DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 600 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica l'UNITA' tirerà
1.500.000 COPIE
AMICI, COMPAGNI, organizzate la diffusione

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 284 | GIOVEDI' 15 OTTOBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I DUEMILA DI TERNI

La decisione della CGIL, della CISL e dell'UIL di sospendere, a poche ore dalla sua proclamazione, lo sciopero nazionale nell'industria, sarà salutata da tutta l'opinione pubblica come una grande prova di consapevolezza da parte dei lavoratori italiani. Senza dubbio, l'intervento governativo rappresenta un elemento positivo, capace di portare ad una soluzione o quanto meno ad un chiarimento delle responsabilità della Confindustria nell'inasprirsi della vertenza salariale: e in questo senso, appunto, era stato sollecitato da tutte e tre le confederazioni sindacali.

Tuttavia, la situazione nel mondo del lavoro rimane grave: grave, perchè solo un passo iniziale è stato compiuto in direzione di quel miglioramento del livello delle retribuzioni che resta l'obiettivo più urgente delle masse lavoratrici; grave, perchè grandi categorie sono costrette ancora alla lotta per il rinnovo del loro contratto nazionale, e se ne ha la conferma pratica proprio oggi, con la mancata uscita della maggior parte dei quotidiani; grave, perchè le notizie provenienti da Terni ribadiscono la drammaticità della crisi in cui continua a dibattersi la nostra industria, particolarmente l'industria pesante controllata dallo Stato.

Se il governo ha deciso di offrirsi come mediatore per un riavvicinamento delle parti nella questione del conglobamento delle paghe e delle conseguenze economiche del conglobamento stesso, è presumibile che lo abbia fatto perchè pensa che una soluzione soddisfacente possa essere raggiunta. Bene. E' difficile però trovare una coerenza tra questa decisione e quella, quasi contemporanea, di procedere ad una nuova drastica riduzione delle maestranze del più grande complesso siderurgico dell'Italia centrale.

Compito di ogni governo — compreso l'attuale — dovrebbe essere quello di assicurare il progresso economico del Paese e di suscitare un progressivo miglioramento del tenore di esistenza di strati sempre più larghi di cittadini. Un aumento del potere d'acquisto degli operai e degli impiegati dell'industria, lo abbiamo sempre sostenuto, è un mezzo essenziale per il raggiungimento di questi obiettivi. Non ci sembra che concorra invece allo stesso fine il togliere di punto in bianco dall'attività produttiva 2000 operai metallurgici qualificati e specializzati, metterli per tre mesi in sospensione, avviarli ad uno dei soliti corsi di riqualificazione e prometter loro, per l'anno prossimo, dopo averli così riqualificati, un posto da manovali nello scavo di gallerie per una costruenda centrale!

Crediamo che anche gli onorevoli Pella, Malvestiti e Rubinacci siano d'accordo sulla costatazione che il nostro Paese ha bisogno, tra le tante, di tre cose urgentissime: una maggiore industrializzazione, l'assorbimento di aliquote importanti di disoccupati, la creazione nelle fabbriche di nuovi nuclei di giovani avventizi, oggi tragicamente scarsi. I provvedimenti che il governo vorrebbe attuare nelle Acciaierie di Terni contrastano nettamente con questi tre obiettivi. La progressiva dilapidazione del patrimonio industriale, processo di cui le Acciaierie ternane sono una tra le molte vittime, è esattamente l'opposto dell'indispensabile aumento del potenziale produttivo della nazione; mettere 2000 metallurgici a scavare gallerie, oltre ad essere un assurdo tecnico, significa chiudere la porta in faccia a migliaia di edili, manovali e braccianti disoccupati che da anni si battono proprio per ottenere quegli stessi lavori; inviare a corsi di qualificazione operai e tecnici già sperimentatissimi (sì, i costruttori del batiscafo di Piccard!), vuol dire togliere ogni speranza ai giovani che premono alle porte delle fabbriche e privarli di un avvenire.

Sono i lavoratori i primi a sollecitare l'ammodernamento delle loro fabbriche, vogliono vederle svilupparsi e fornire in sempre maggior copia quei prodotti che la nazione richiede; e a tal fine sono sempre stati pronti ad imporsi temporanei sacrifici. Ma quale prospettiva offre loro il governo, se non quella d'una ulteriore degradazione? Come può chiedere ai 2000 di Terni di accettare le sue decisioni senza neppure discutere, senza neppure avanzare controproposte? Non riusciamo a vedere come il governo possa coerentemente difendere la propria posizione, specie nel giorno in cui — come era logico facesse — dichiara di volersi interessare a quanto sta accadendo in campo sindacale.

Il caso di Terni — e gli altri analoghi — sono la conseguenza di determinati impegni che il governo ha creduto di doversi assumere in campo internazionale? Sarebbe desiderabile, allora, che il governo si pronunciasse chiaramente in proposito. E traesse poi le necessarie conseguenze.

LUCA PAVOLINI

VIENNA — Il Presidente del consiglio dei sindacati sovietici Nicolai Severnik (a destra) accanto al compagno Giuseppe Di Vittorio alla presidenza del Congresso sindacale mondiale (Telefoto)

IL GOVERNO CEDE ALLE MINACCE DI BELGRADO E ALLE PRESSIONI ATLANTICHE

Pella si dichiara pronto a trattare con Tito sulla base della spartizione rinunciando al plebiscito

Un intervista del presidente del Consiglio alla rivista "Esteri" - Le nuove proposte del governo italiano contemplano anche concessioni sul porto di Trieste - Richiamo agli impegni atlantici

Un fatto nuovo è accaduto ieri, per quanto riguarda la posizione italiana sulla questione di Trieste. L'on. Pella, in una sua intervista concessa alla *Reuter* e al settimanale «Esteri», ha sostanzialmente modificato il punto di vista sinora espresso dal Parlamento italiano, affermando di esser pronto a trattare, in sede di conferenza a cinque, per una «soluzione definitiva», accantonando cioè il plebiscito, rinunciando alla Zona B, e discutendo persino il problema della coabitazione nel porto di Trieste.

Ed ecco il testo della grave intervista, che riportiamo integralmente:

Domanda: Può il presidente Pella esprimerci il suo parere in merito alla proposta jugoslava di una conferenza a quattro?

Risposta: E' stato il governo italiano che fin dal 13 settembre ha proposto una conferenza col compito di stabilire le modalità per un plebiscito da tenersi nell'intero T. L. T. Noi siamo pronti anche ad una conferenza a cinque (compresa la Francia) con compiti più vasti, naturalmente a condizione che venga preventivamente stabilito un equilibrio fra le due parti nei confronti del Territorio col passaggio all'Italia della amministrazione della zona A secondo la decisione alleata dell'8 ottobre; oppure con la evacuazione della zona B da parte delle truppe jugoslave.

Domanda: In tale caso quale potrebbe essere a suo avviso il compito della conferenza?

Risposta: In una conferenza che si riunisse in tale condizione di parità riproporremmo in primo luogo di esaminare la proposta italiana di plebiscito, proposta che, insisto, è la più aderente ai principi democratici. Se non fosse possibile raggiungere una intesa su questo punto la conferenza potrebbe provare a studiare utilmente un accordo definitivo fra Italia e Jugoslavia o in attesa e in preparazione di questo, un *modus vivendi*, attraverso un meccanismo di protezione dei gruppi etnici conviventi nelle due zone in maniera da assicurare a tutti il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Così pure la conferenza potrebbe studiare le facilitazioni per l'uso delle attrezzature portuali per tutti i paesi del retroterra del porto di Trieste e anche le modalità per la libera circolazione degli uomini e delle merci fra le due zone.

Domanda: Qual'è il suo parere sull'affermazione jugoslava che l'ingresso delle truppe italiane in zona A costituirebbe una aggressione?

Risposta: Mi rimane difficile poter seguire gli jugoslavi in questo loro ragionamento. Quando essi hanno ripetutamente e anche di recente per bocca di uomini di governo, affermato che proposito della Jugoslavia è di impadronirsi di tutta la Zona A e quando con l'ingresso in Zona B di forti contingenti jugoslavi oltre i limiti fissati dal trattato essi hanno aggiunto una nuova violazione alle infinte già perpetrate in quel territorio. E' stata politica costante degli jugoslavi di violare il trattato di pace fino dal primo momento perseguitando la popolazione italiana in tutti i modi e rifiutandosi costantemente di dare conto del loro operato come era loro preciso dovere trovandosi in Zona B a titolo provvisorio in qualità di amministratori. Tengo a ribadire che l'Italia non ha mire aggressive contro nessuno ed è cosciente delle responsabilità che le derivano come membro dell'alleanza atlantica. L'Italia ha stabilito ottimi rapporti con tutti gli altri suoi vicini ed ha sempre cercato di raggiungere una intesa con la stessa Jugoslavia. La recente decisione anglo-americana dell'8 ottobre è stata da noi accolta anche perchè costituisce a nostro avviso un mezzo per raggiungere un'intesa definitiva con la Jugoslavia e per spianare la via ad una collaborazione costruttiva in molti campi. Ma non è riesumando metodi che hanno provocato tante ingiustizie e tanti lutti e che il mondo ha condannato, che si possono facilitare o raggiungere queste pacifiche intese.

La gravità delle affermazioni del Presidente Pella, non può sfuggire ad alcuno dopo un'attenta lettura della sua intervista.

Qui Pella, al punto 1°, mostra chiaramente di aver ceduto sia alle pressioni anglo-americane che alle minacce di Tito, mettendo l'accento sulla accettazione italiana di una conferenza a quattro o a cinque la quale abbia «compiti più vasti» che non la determinazione delle modalità di un plebiscito. Quali dovrebbero essere questi «compiti più vasti» il Presidente non dice: ma è chiaro, al punto due, la rinuncia a comprendere tra i motivi di discussione il plebiscito, cui si accenna solo con evidente intenzione formale e solo per

SERGIO SEGRE

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Furiosi attacchi titisti alle proposte sovietiche

LONDRA, 14. — **Radio Belgrado ha trasmesso oggi un articolo del vice presidente jugoslavo Mosa Pijade, pubblicato dalla rivista «Politika», nel quale si attacca violentemente l'URSS per la nota inviata agli anglo-americani e per la richiesta che il Consiglio di Sicurezza sia convocato per discutere la questione triestina.**

Pijade dichiara tra l'altro che la nota «non è nell'interesse della Jugoslavia» e aggiunge che Belgrado «è contraria ad ogni affrettato esame del problema del TLT da parte dell'ONU, fino a che non siano esaurite tutte le possibilità di accordo tra le parti interessate».

Il vice presidente jugoslavo definisce le prese di posizione sovietiche «una interferenza» che il governo di Belgrado respinge recisamente.

Oggi si riunisce il Consiglio di Sicurezza

WASHINGTON, 14. — Lo ambasciatore italiano Tarchiani ha avuto oggi col Segretario di Stato americano Foster Dulles un colloquio di 40 minuti durante il quale è stato discusso il problema di Trieste.

Domani, come è noto, nella sede delle Nazioni Unite, a New York, si riunirà il Consiglio di Sicurezza. All'ordine del giorno vi è la proposta sovietica relativa alla applicazione del trattato di pace per il Territorio Libero

PRENDENDO A PRETESTO LA PROPOSTA DI PELLA PER TRIESTE

Il partito di Adenauer rivendica l'Alto Adige proponendo un plebiscito

Il presidente del Bundestag, in un articolo sull'organo della D.C., afferma che si tratta di territori "autenticamente tedeschi" - "Il confine fra italiani e tedeschi non è sulle Alpi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 14 — Dopo il problema di Trieste nascerà anche il problema dell'Alto Adige?

E' una domanda sulla quale Palazzo Chigi dovrebbe meditare molto seriamente, dopo l'attacco sferrato, nello spazio di 24 ore, dai due più autorevoli giornali democristiani della Germania occidentale alla italianità di quella regione.

Ha incominciato il *Rheinischer Merkur* settimanale del Cancelliere Adenauer, pubblicando un articolo dal titolo: *«Trieste e Sud-Tirolo» «L'Italia non ha il diritto di chiedere il plebiscito per la prima e negarlo per la seconda»*; e gli ha fatto seguito un editoriale sulla *Rheinische Post* (che è «Il Popolo» della Germania occidentale) a firma dello stesso Presidente del Bundestag e vice Presidente della Democrazia Cristiana, onorevole Ehlers.

Questa contemporaneità e coincidenza di temi fanno pensare che si tratti di una manovra combinata per approfittare della situazione determinatasi a Trieste ed utilizzarla ai fini del rinato imperialismo germanico.

Il primo articolo quello sul *Rheinischer Merkur*, inizia affermando che «la recente crisi triestina, e soprattutto la proposta del Primo Ministro italiano, Pella, di comporre il conflitto sullo Adriatico per mezzo di un plebiscito, hanno suscitato una serie di vivacissimi commenti, non solo nelle capitali occidentali, ma anche, e questo contro la volontà del governo di Roma, in un altro punto controverso dei confini italiani, cioè nel Tirolo meridionale. In questa contingenza è stato suscitato un movimento politico la cui importanza non va sottovalutata».

Dopo aver osservato che «per ragioni evidenti i sud-tirolesi sono spettatori estremamente interessati della battaglia di note e di discorsi che, ormai da molte settimane, infuria sul futuro di Trieste», il settimanale di Adenauer scrive che «Wilson, nel 1919, tentò di distogliere l'Italia dalle sue molte rivendicazioni nel territorio adriatico con la consegna del Sud-Tirolo» e aggiunge che «anche nel 1946 la tattica degli alleati fu simile, e di nuovo l'abbandono all'Italia del Tirolo meridionale fu giustificato con l'osservazione che non si potevano prenderle contemporaneamente Trieste e il Tirolo».

Dopo avere accusato l'Italia di usare, definendoli «democratici», gli stessi metodi usati dal fascismo per far diminuire i voti tedeschi e giungere al momento in cui si possa tenere «senza peri-

Anche Adenauer come il signor Ehlers considera Hitler come un «moderato?»

coio» un plebiscito nell'Alto Adige, l'articolo afferma che «il Presidente Wilson capì più tardi l'errore della sua decisione sulla questione dei sud-tirolesi e della regolamentazione dei confini adriatici, ma era ormai troppo tardi».

La stampa sud-tirolese vede una tragedia supplementare nel fatto che il grossolano errore di Wilson abbia potuto ripetersi trent'anni dopo, sicchè oggi il Tirolo meridionale e Trieste turbano nuovamente la pace dell'Europa.

«Se la questione di Trieste viene risollevata, si ripropone automaticamente anche la questione sud-tirolese. Nel 1919 fu richiesto per ambedue le regioni il plebiscito e a tutte e due fu negato; adesso questa richiesta viene avanzata solo per Trieste e, per di più, proprio da coloro che, nel 1919, furono contro il plebiscito. Sull'Adriatico l'Italia si ricorda adesso di nuovo del principio del suo risorgimento, con il quale ha conquistato l'unità. Essa non può richiederne l'applicazione a Trieste, volendola negare sulle Alpi».

Prima di trarre qualsiasi conclusione, vale la pena di riferire l'articolo di fondo scritto sulla *Reinische post* dall'on. Ehlers.

Il Presidente del Bundestag che è stato alcune settimane fa in vacanza nell'Alto Adige, inizia il suo scritto invitando i turisti tedeschi a studiare bene la situazione in quella regione, in quanto non deve più accadere che «dei tedeschi a Bozen o a Merano parlino di Bolzano o di Merano» o passino per Vipiteno o Bressanone senza notare di essere a Sterzing o a Brixen. «Forse non li colpisce neppure il fatto che, quando ha sorpassato la Certosa di Salura (il turista tedesco «istruito» dice Salorno) la bilinguità nei nomi di località e nelle iscrizioni viene a cessare, e nella provincia di Trento compaiono ormai solo nomi italiani».

Dopo aver raccomandato al ministero tedesco della cultura «di curare finalmente che nei libri di scuola e negli atlanti si tenga conto di questi fatti», il vice Presidente della Democrazia Cristiana giunge alla parte più violenta del suo articolo, in cui afferma che «gli alleati hanno forse pensato una volta di poter rieducare i tedeschi togliendo dal loro campo visivo i ricordi del loro popolo e della loro storia. Ma per noi Koenigsberg rimane Koenigsberg e non Kaliningrad, ed Eger rimane Eger e non Cheb» città cecoslovacca, già capitale dei sudeti.

«I tedeschi — dice ancora l'on. Ehlers — dovrebbero anche sapere o perlomeno ri-imparare che gli ex-territori austriaci a sud del Brennero, oltre Trento, furono concessi all'Italia nel 1919, senza plebiscito. Finchè si tratta di territori propriamente italiani, nessuno avrà alcunchè da obiettare; quando si tratta, invece, di territori autenticamente tedeschi, si sarebbe dovuto perlomeno concedere alle popolazioni il diritto di decidere esse stesse sulla loro cittadinanza. Non lo si è fatto. E fu ancora una volta, Hitler che, nell'interesse della sua amicizia con Mussolini riaffermò la menzogna evidente per ogni scolaretto, secondo cui Dio ha fatto delle Alpi il confine tra gli italiani e tedeschi».

«Sono stato nelle città e nei paesi del Tirolo — aggiunge il Presidente del Bundestag — e queste non sono a nord del Brennero, ma sopra Merano. I ragazzi e le ragazze che vi passeggiavano avevano l'aspetto di ragazzi tedeschi e parlavano tedesco. Così fanno ancora oggi 200 mila tedeschi nel sud Tirolo. Quarantamila di essi, indotti da Hitler ad optare per la Germania, e ai quali egli promise una sistemazione nella Borgogna, che ancora non gli apparteneva, non hanno potuto finora fare ritorno. Al loro posto sono saliti, dal 1919, circa 100 mila italiani.

«E' costato fatica assicurare ai tedeschi la doppia lingua e la scuola tedesca. Essa è di importanza decisiva, poichè nessuna stirpe tedesca è così prolifica come la sud-tirolese. Su 200 mila persone, vi sono 30 mila bambini che frequentano le scuole. Tutto questo si deve sapere in Germania, non per fare una politica pan-germanica ma per avere coscienza della naturale responsabilità che ogni popolo deve ai suoi membri».

Al termine del suo articolo, l'on. Ehlers trova infine modo di esaltare «la forza insuperabile del sentimento nazionale tedesco degli altoatesini» e «la prudenza della politica papale» che ancora oggi, 34 anni dopo il 1919, non ha stabilito rapporti ecclesiastici definitivi nella regione, considerando evidentemente come non definitiva l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia.

E' la prima volta, dopo la fine del nazismo, che l'imperialismo germanico rivela così chiaramente le sue mire nei confronti dell'Italia, e indirettamente dell'Austria, che viene considerata alla stregua di una provincia germanica; facendolo con una campagna di stampa chiaramente orchestrata, esso sembra ritenere ormai giunto il momento per porre sul tappeto il problema dell'Alto Adige.

LA RIUNIONE DEI TRE A LONDRA

Garanzie a Tito per la zona B?

Un significativo articolo del «Times»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14. — Quando, venerdì i ministri degli Esteri occidentali si riuniranno al *Foreign Office*, essi troveranno sul tavolo uno schema di compromesso per risolvere senza pregiudizio degli interessi militari del sistema atlantico la crisi di Trieste: è tuttavia probabile che il comunicato finale della conferenza riveli poco o nulla delle discussioni e delle eventuali decisioni dei tre ministri su tale argomento.

I punti fondamentali del piano attualmente allo studio sarebbero i seguenti: 1) Rinuncia del governo italiano a ogni ulteriore rivendicazione sulla zona B e sugli «ex territori italiani in Jugoslavia», avallata da una garanzia anglo-americana al governo di Belgrado; 2) Rinuncia da parte di Roma alla proposta di plebiscito; 3) Cessione alla Jugoslavia delle «isole slovene» nella Zona A del Territorio Libero e istituzione a Trieste di un porto franco, di capacità sufficiente per assorbire il traffico militare e commerciale della Jugoslavia.

Negli ultimi giorni la stampa inglese ha più volte enunciato tali proposte come «ipotesi di lavoro» per un possibile compromesso.

Se il compromesso è ancora alla fase dei sondaggi, preme intanto un immediato problema, la cui soluzione è estremamente difficile perchè essa coinvolge il prestigio di Tito e la stabilità governativa di Pella. Il dilemma è presto detto: accettare o no la conferenza proposta da Tito? E, in caso affermativo, tenere tale conferenza prima o dopo l'ingresso delle truppe italiane nella Zona A? Un editoriale del *Times*, di eccezionale importanza, sembra stamane fornire una risposta a ambedue i quesiti.

«I governi inglese e americano — scrive il quotidiano ufficioso — non possono attuare il loro piano per il completo ritiro delle truppe da Trieste come se niente fosse avvenuto. Mentre le passioni sono infiammate, sarebbe ovviamente la peggiore delle follie ritirare le truppe occidentali dalla zona del pericolo».

E aggiunge: «Una conferenza speciale tra le potenze interessate sembra la miglior strada per affrontare il problema. La divisione del Territorio di Trieste rimane la sola soluzione pratica, e se assicurazioni sulla libertà del porto di Trieste potessero essere modificate, se qualche leggero aggiustamento dei confini potesse essere proposto, molti pericoli sarebbero evitati.

Due giorni di riunioni non saranno certo troppi per affrontare tutti i problemi che i tre ministri degli Esteri avranno all'ordine del giorno, tanto più che fra questi figura, in primissimo piano, la rinnovata proposta di Churchill per un incontro fra i dirigenti delle grandi potenze ad altissimo livello. La conferenza di Londra appare, sotto questo punto di vista, come la continuazione di quella di Washington e, secondo alcuni, essa dovrebbe supplire addirittura al mancato «meeting» delle Bermude. I portavoce americani si sono già preoccupati di mettere le mani avanti assumendo l'identico atteggiamento negativo che essi presero quando fu annunciata la conferenza di Washington, ma è assai probabile che, se non nel corso della riunione almeno nei colloqui privati fra Churchill e Dulles, il problema sia sollevato dal premier inglese con rinnovata energia, riscattando con la sua personale autorità la debolezza con cui Lord Salisbury presentò le proposte britanniche nella capitale americana.

LUCA TREVISANI

UN'ALTRA PROVA DI BUONA VOLONTA' DEI LAVORATORI

Il governo interviene nella vertenza I sindacati sospendono lo sciopero

Se l'intervento mediatore del governo dovesse fallire le organizzazioni riprenderanno la libertà d'azione — Entro la settimana i contatti fra Rubinacci e le Confederazioni sindacali

Ieri mattina, nel giro di poche ore, la tensione che caratterizzava la situazione sindacale si è improvvisamente allentata. Si è riaperta di colpo la possibilità di giungere ad una soluzione negoziata della vertenza sindacale, senza che i sei milioni di lavoratori industriali fossero di nuovo costretti alla lotta. Le tre Confederazioni, concordi, avevano già proclamato un secondo sciopero nazionale per martedì prossimo: ma altrettanto concordemente hanno consentito a sospendere la manifestazione, in seguito alla decisione del governo di intervenire nella vertenza e di tentare una mediazione. Con questo, le tre organizzazioni sindacali hanno dato una grande prova di forza e di consapevolezza.

Ecco come si sono sviluppati gli avvenimenti nella giornata di ieri.

In mattinata, presso la clinica «Fatebenefratelli», dove è tuttora degente il ministro del Lavoro, Rubinacci, si è svolta l'annunciata riunione a cui hanno preso parte il presidente del Consiglio Pella, i ministri Fanfani, Rubinacci, Scoca, Malvestiti e i sottosegretari Ferrari Aggradi e Del Bo.

Al termine della riunione il ministro Rubinacci ha dichiarato ai giornalisti che nella riunione sono stati esaminati *«alcuni problemi di carattere generale riguardanti tutto il mondo sindacale e che si era stabilito di prendere alcune iniziative, prima fra queste l'invito ai dirigenti dei lavoratori che stanno svolgendo l'azione sindacale in atto, di recarsi presso di me, cosa che avverrà intorno a mezzogiorno».*

Alle 12,15 i compagni Bitossi e Lizzadri, segretari della CGIL, l'on. Pastore e il dott. Storti, segretari della CISL, e i dott. Viglianesi e

(Continua in 6. pag. 5. col.)

E' a tutti noto che per la CGIL tali questioni sono: il conglobamento delle varie voci che compongono attualmente le retribuzioni dei lavoratori dell'industria con la sistemazione dei cottimi, l'avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili, ecc.; la perequazione del valore della contingenza al costo della vita nelle singole provincie e la definizione di numerosi contratti nazionali di categoria scaduti.

Per precisare maggiormente la posizione della CGIL aggiungo che la molteplicità delle nostre rivendicazioni non comporta — come da parte padronale si è affermato — la somma degli oneri derivanti dall'accettazione delle singole richieste. Al contrario desidero ripetere che la CGIL, pure ritenendo necessaria la definizione di ciascuna delle predette questioni, terrà conto, come è ovvio, dei risultati complessivi che verranno conseguiti.

E' naturale che la sospensione dello sciopero generale dell'industria non implica la revoca anche delle agitazioni per le vertenze in corso in numerosi settori per il rinnovo dei contratti di lavoro. Ed è altresì naturale che, qualora l'iniziativa del governo non portasse al sollecito inizio di trattative, nei termini cui ho accennato, le organizzazioni sindacali daranno corso a quelle azioni di lotta che oggi hanno sospeso».

Dichiarazione di Bitossi

Richiesto dai giornalisti di illustrare i motivi che hanno indotto la C.G.I.L. a sospendere lo sciopero nazionale, lo on. Bitossi ha fatto la seguente dichiarazione:

«In seguito alla iniziativa presa dal Governo e alle dichiarazioni fatte dal Ministro del Lavoro, che costituiscono un tentativo di comporre la vertenza, la CGIL ha ritenuto di dare, sospendendo lo sciopero d'accordo con le altre organizzazioni sindacali, un'altra prova della buona volontà che la anima e del desiderio dei lavoratori italiani di veder soddisfatte le loro giuste rivendicazioni attraverso discussioni e trattative con le organizzazioni padronali.

Questo sarà possibile a condizione che l'inizio delle trattative con la controparte non significhi la ripresa di interminabili discussioni sugli aspetti «tecnici» delle questioni — aspetti che sono ormai ben chiari a tutti — ma un esame concreto dei problemi all'ordine del giorno, allo scopo di giungere rapidamente a soddisfacenti conclusioni.

Il dito nell'occhio

Uno...

«A proposito della imminente riunione a Londra dei Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, negli ambienti di Palazzo Chigi si è incline a dubitare che essa sia stata indetta per la questione di Trieste». *Dal Messaggero, prima Pagina, seconda colonna.*

... due...

«Sembra ovvio che anche se la conferenza di Londra non è stata convocata per prendere altre decisioni su Trieste, i tre Ministri non potranno fare a meno di occuparsi di questo problema». *Dal Messaggero, Prima pagina, quarta colonna.*

... e tre

«E' evidente che la questione di Trieste è il numero uno tra gli argomenti da discutere nell'incontro a tre». *Dal Messaggero, seconda pagina, seconda colonna.*

P. S. — *I nostri lettori ci scuseranno se ci fermiamo qui. A questo punto, non abbiamo più letto la terza pagina del Messaggero.*

Il fosso del giorno

«In modo particolare di fronte al partito comunista, che poggia su dei mezzi finanziari ed organizzativi potenti, la Democrazia Cristiana sente il dovere di richiamarsi alle sue ispirazioni ideali». *Rodolfo Arata, dal Popolo.*

ASMODEO

Tutti i compagni Deputati, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di questa mattina alla Camera durante la quale si procederà alla votazione sui bilanci dell'Interno e della Giustizia.